

Berlusconi perplessa per la soluzione legislativa sulle «sentenze in ritardo» torna ad ipotizzare l'amnistia

An e Ccd sbarrano la «legge per Sofri» Forza Italia lascia libertà di coscienza? Ma i tre imputati puntano tutto sulla revisione del processo

Lettera aperta a Bompressi: grazie per la tua resistenza

Erri De Luca, scrittore, e Ovidio Bompressi, detenuto con Sofri e Pietrostefani, sono amici da lungo tempo. Prima a Lotta Continua, poi nell'impegno pacifista per la Bosnia sui camion dei volontari italiani che portavano aiuti a Mostar. Pubblichiamo una sua lettera aperta a Bompressi, che attua un duro sciopero della fame con i suoi compagni di «disgrazia».

Caro Ovidio, nei nostri viaggi in Bosnia da autisti ascoltavamo per ore il rosario recitato dagli amici cattolici nel baracchino radio del convoglio. Le decine di avemaria facevano parte della colonna sonora di quelle migliaia di chilometri, una cantilena grata che sovrastava il motore.

Avemaria piene di grazia. Oggi penso a un uomo, a un cattolico che ogni giorno dice nel corso della sua preghiera per molte volte il suo «pienadigrazia», avendo lui la possibilità di esercitarla. Penso a lui con il grano di rosario tra le dita e immagino una delle prossime mattine in cui il «pienadigrazia» gli faccia di colpo ricordare il suo arbitrio di averla esclusa. Che la lingua gli batta d'improvviso su quel dente sano e inciampi a ogni «pienadigrazia». Sono cose che possono succedere. Ti scrivo per ringraziarti: della tua arida magrezza che dal digiuno di giugno non è più arretrata. La tua astinenza è stata più grande della parola sciopero, più profonda di una dichiarazione di protesta. È stata la linea di condotta di un prigioniero. Perciò da giugno non hai riparato la perdita, ma l'hai custodita come una divisa. Ti ringrazio della magrezza che rende l'acciaio delle sbarre ridicolo per eccesso di fronte alla tua debolezza. Ti ringrazio del freddo che accogli ora che hai assottigliato la buccia del corpo. Ti ringrazio dell'insonnia. Altri possono esserti grati della tua opera in carcere a favore dei compagni di pena, io ti sono debitore dell'insegnamento fisico di cosa sia un prigioniero. Ti ringrazio della tua resistenza che altri chiameranno resa. Ti ringrazio di tacere, di consistere nel silenzio del corpo. Hai smesso da tempo di collaborare alla tua detenzione, ti sei presentato a questa nuova prova senza scorte. Ti scrivo in piazza anche per ringraziare Pietro e Adriano che ti seguono, sei la loro prua adesso. Dove voi siete non posso seguirvi, non sono un prigioniero, non digiuno. Imparo da te e da loro che la detenzione è un avamposto malagurato della dignità. Pensavo che era solo un campo di pena, non un posto per santità civili. Imparo. Se un giorno mi toccherà una cella spero di meritarmi il diritto di chiamarmi tuo seguace. Adesso sono solo il tuo amico Erri, non voglio gridare: fermati, voglio solo abbracciarti.

Erri De Luca

ROMA. Ma non chiamatela «legge Sofri»: il disegno di legge che è stato presentato al Senato per modificare l'articolo 176 del codice penale sarà anche una legge provocata dal caso dell'ex-leader di Lotta Continua, ma non è destinata ad esser applicata solo per lui. L'opinione è di Mauro Palma, tra gli animatori di «Antigone», l'associazione che da anni si batte sui temi dell'indulto e delle pene, e tra gli autori materiali del testo di legge. «Nel redigerlo abbiamo pensato a tanti casi di persone che potrebbero rientrare nelle norme previste, sia colpevoli di reati comuni che appartenenti alla prima generazione delle Br», spiega Palma - «ci sentiamo di poter escludere qualsiasi allarme sociale perché il provvedimento non introduce nessun automatismo. La libertà condizionale, infatti, è comunque concessa a discrezione del giudice del tribunale di sorveglianza. Il principio che sta alla base della legge è quello che una condanna alla pena detentiva, a molti anni dal fatto, non ha nessun scopo rieducativo».

E Sofri, il diretto interessato, cosa ne pensa? Si sa che ha scambiato su questo qualche battuta con Luigi Manconi, portavoce dei verdi, che lo ha incontrato nel carcere di Pisa. Un colloquio lungo che ha solo sfiorato la questione. Anche perché Sofri (e con lui Bompressi e Pietrostefani) si

stanno muovendo su un'altra lunghezza d'onda: quella della revisione del processo, attorno alla quale lavorano i legali e che verrà formalmente richiesta nelle prossime settimane sulla base di fatti nuovi e della contestazione delle risultanze già note. Ma questa legge non «confligge» con l'idea della revisione del processo e quindi potrebbe trovare il suo consenso (come è noto, per quel che riguarda la grazia, non avevano mai chiesto il provvedimento).

Ma la legge ha ora soprattutto bisogno di una maggioranza parlamentare: come si comporteranno i diversi gruppi? L'incognita maggiore viene da Forza Italia. Se è certa la posizione di An (Finì e Gasparri si sono già espressi, anche se potrebbero esserci delle defezioni personali, visto che già sulla lettera di Scalfaro a proposito della grazia vi era stata una differenziazione da parte di Storace) e quella del Ccd (alla voce di Giovanardi si è aggiunta quella di Casini) sono i parlamentari berlusconiani il punto interrogativo. Molti di loro avevano firmato per la grazia a Sofri, una senatrice, Francesca Scopelliti, è tra le firmatarie del disegno di legge. C'era insomma molta attenzione a quanto avrebbe detto ieri Berlusconi, in trasferta al Mugello. La risposta è arrivata (dopo molte sollecitazioni), ma non è netta. A chi gli chiedeva cosa ne

pensava della legge o se aveva idee alternative ha replicato: «Volete sapere se penso ad un indulto o all'amnistia? Non lo so. Ho una idea ma credo che sia necessario discuterne prima e comunque credo che non si possa pensare a soluzioni in termini di esca-motage, che facciano poi cadere i loro effetti su questo caso». È più un no che un sì, visto che il leader di Fi aggiunge di non credere che «il caso Sofri possa risolversi con un esca-motage come il disegno di legge presentato anche da alcuni parlamentari di Forza Italia. Il problema va affrontato e non con espedienti che io non ho neanche la mentalità per apprezzare». E a Ferrara, che rilancia dicendo che quel ddl comunque «è una buona soluzione», il Cavaliere replica: «Sarà anche buona ma non affronta il problema per quello che è, il che si può fare invece in Parlamento. Come leader di un movimento credo che sarà opportuno dibattere della questione con i miei parlamentari e poi si prenderà una decisione cui dovrà adeguarsi la ventuale minoranza».

Il massimo di sostegno che Giuliano Ferrara - da sempre impegnato per la libertà di Sofri - riesce a strappare per questa iniziativa di legge è forse un atteggiamento di Forza Italia che dia libertà di coscienza ai suoi parlamentari. «Può anche essere - è il commento di Berlusconi - Comunque

non posso essere io a dare ora una risposta. Riunirò i gruppi parlamentari e parleremo. Certo, una soluzione può essere anche quella della libertà di coscienza». Difficile capire esattamente cosa il leader di Fi pensi, a quale ipotesi di soluzione del caso stia riflettendo: l'accento all'indulto è stato esplicito, quello all'amnistia anche. Ma si sa che si tratta di due soluzioni intanto molto più vaste (e che possono comprendere ogni genere di reato) e per le quali occorre una maggioranza di due terzi dei voti parlamentari. Per di più, si sa, la questione dell'amnistia si tira sempre dietro il problema Tangentopoli, rendendo ogni ipotesi problematica e piena di rischi, specialmente se a sollecitarla è Berlusconi.

Dal Polo, dicevamo, arrivano solo segnali negativi, come l'annuncio di Gasparri che An cercherà di boicottare la legge con una sorta di ostruzionismo a suon di migliaia di emendamenti. E anche nell'Ulivo c'è qualche voce contraria, come quella di Ombretta Fumagalli Carulli (Rinnovamento italiano) che parla di una legge ispirata dalla «lobby di Lotta continua», meritoriamente una replica di Manconi che ironicamente chiede: anche Imbeni, Jaqueline Risset o don Ciotti hanno militato in Lc?..

Roberto Roscani

L'intervista

Il giurista approva la proposta di legge nata dal caso Sofri

Ferraioli: «È una norma giusta e fondata che segue la migliore tradizione illuministica»

«Un'iniziativa legislativa ad personam? Tutte le leggi non nascono in astratto, ma sono sempre sollecitate da problemi generati da casi concreti». «Si favorirebbe oltretutto la prontezza e la celerità dei processi».

ROMA. «Ottima, molto giusta e fondata sul piano dei principi». Così il professor Luigi Ferraioli, ex magistrato e docente di filosofia del diritto, giudica la proposta di legge che a partire dal caso Sofri prevede la concessione della libertà condizionale vent'anni dopo il reato per il quale si è stati condannati, qualora non sussista il pericolo che vengano commessi altri reati.

Professor Ferraioli, l'iniziativa però ha già suscitato molto polemiche...

«Una norma di questo genere che prevede l'allargamento della liberazione condizionale riflette in fondo la stessa logica della prescrizione del reato. L'ordinamento ritiene che anche i reati più gravi come l'omicidio - fatta eccezione per i crimini contro l'umanità e quelli puniti con l'ergastolo - si estinguono se dopo vent'anni non è stato iniziato un processo, evidentemente il senso della prescrizione è che il decorso del tempo fa venir meno l'esigenza della repressione penale e la finalità preventiva della pena. Nei casi previsti da questa proposta di legge il

processo è stato celebrato ed è già iniziata l'espiazione della pena, tuttavia il decorso dei vent'anni assume rilevanza ai fini di un provvedimento che dovrà valutare la non pericolosità del condannato. Nella prescrizione il tutto avviene automaticamente, secondo questa legge invece si richiederà una valutazione dell'esistenza di un pericolo di futuri reati, ma la logica è evidentemente la stessa. Una norma di questo genere a me pare che rifletta una concezione non retributivistica della pena, ma secondo la migliore tradizione illuministica una concezione preventiva delle pene che devono guardare al futuro, non al passato, perché hanno una funzione di deterrenza. È chiaro che questa proposta nasce perché sollecitata dal caso di Sofri, Bompressi e Pietrostefani...».

Ecco, l'obiezione principale che si fa è che questa è una legge fotografica, insomma ad personam.

«A questa obiezione io rispondo che sempre avviene così. Le leggi non nascono in astratto, sono sem-

pre sollecitate da problemi generati da casi concreti. È chiaro che nel caso Sofri la sua proclamazione di innocenza e le innumerevoli ombre e violazioni che hanno accompagnato il processo contro di lui rendono particolarmente giustificata questa iniziativa. Ma è chiaro che un provvedimento di questo genere andrebbe ben oltre il caso Sofri, avrebbe una portata più generale».

È stato obiettato che in questo caso potrebbe uscire dal carcere anche Priebeke.

«Nel caso di Priebeke quello che importa è stata la condanna. È questo quel che conta dal punto di vista del diritto penale e anche dal punto di vista morale. Io trovo che a distanza di cinquant'anni la detenzione non è più così importante».

Così però la cosa non è vissuta nel senso comune.

«Nel senso comune c'è una concezione tendenzialmente vendicativa della pena. Ma non è questa né la concezione della pena espressa dalla nostra Costituzione né quella tramandata dalla tradizione illuministica. Una norma di questo ge-

nere varrebbe anche a favorire la prontezza e la celerità dei processi. Sarebbe dunque un fattore di razionalità nel sistema. Ne beneficerebbero moltissimi detenuti condannati a pene molto alte».

Cosa pensa del caso Sofri?

«A mio parere è il caso di un'ingiustizia, di un errore giudiziario. Io credo che ci siano elementi oggettivi in questo processo che avrebbero dovuto escludere la condanna. Basti pensare soltanto alle dichiarazioni contraddittorie del solo Marino non confermate da altri elementi di prova come vorrebbe il codice di procedura penale, basti pensare alla distruzione dei corpi di reato dopo l'inizio del processo. Tornando al provvedimento in questione mi pare che esso per quanto evidentemente sollecitato da una caso avvertita come ingiustizia abbia una sua intinseca razionalità ed equità e soprattutto una coerenza con i principi di civiltà giuridica a cui dovrebbero essere ispirati il nostro sistema penale».

Paola Sacchi

La testimonianza

Gianni Sofri racconta le novità nel carcere di Pisa

«Adriano ora può avere il suo cappotto»

«Via libera anche all'ingresso in cella dei libri rilegati. Così a mio fratello non arriveranno più squartati...».

ROMA. Un cappotto, un libro rilegato. «Adriano ne era molto contento, così non riceverà più volumi squartati. Possono sembrare cose piccole, ma per chi è in carcere sono decisive. E di questa battaglia vinta insieme a Bompressi e Pietrostefani che Adriano ha soprattutto parlato con chi lo è andato a trovare in questi giorni».

È la prima cosa che dice dall'altro capo del telefono Gianni Sofri. E suo fratello Adriano cosa pensa del disegno di legge che allarga la libertà condizionale? «Non lo so, risponde Gianni - perché sono alcuni giorni che non lo vedo, io ma è la mia opinione - posso dire che non entra in contraddizione con la richiesta di revisione del processo che è la strada maestra. Io sono, comunque, molto grato alle persone che hanno presentato questo disegno di legge. E mi sembra interessante che a farlo siano state siano stati rappresentanti della sinistra ma anche da senatori del Partito popolare e di Forza Italia. È

un progetto al quale guardare con grande attenzione e grande interesse».

Ma è sul quel cappotto e su quel libro rilegato che Gianni Sofri preferisce soffermarsi. Perché sono due simboli della battaglia tutta interna al carcere che Sofri insieme a Bompressi e Pietrostefani sta combattendo per vedere intanto rispettati i suoi diritti di detenuto. «Dovete sapere - racconta Gianni Sofri - che il regolamento del carcere di Pisa prevedeva fino all'altro ieri che non potessero entrare al suo interno libri rilegati ma soltanto delle brossure. Vi racconto un episodio: c'è un bellissimo libro di Adriano Prosperi dal titolo «Tribunali della coscienza», è un bellissimo libro sull'Inquisizione pubblicato da Einaudi che ha settantotto pagine. Prosperi teneva moltissimo a far avere a mio fratello questo libro e però non ci riusciva perché era rilegato. Alla fine si è assunto l'ingrato compito di avere da Einaudi una copia fatta apposta,

non rilegata. Altri hanno regalato ad Adriano dei libri strappando la rilegatura, in qualche modo distruggendoli, compiendo un'operazione di mutilazione per chiunque ami i libri viene vissuta come uno scempio. Ora questo non accadrà più».

Poi, è stato concesso anche il cappotto. Gianni Sofri racconta che «i regolamenti carcerari impedivano che entri in carcere nessun indumento del tipo soprabito. Quindi, anche con il freddo che c'è in questi giorni e che in carcere si sente particolarmente soprattutto nell'ora d'aria - molto ormai ci rinunciavano - non si può mettere né una giacca, né un impermeabile né un cappotto. Adesso - conclude - l'amministrazione penitenziaria ha deciso che si possono avere i soprabiti».

Un libro rilegato, un cappotto. Piccole cose per chi sta fuori. Decisive per chi è dentro.

P. Sac.

Le tappe e le scadenze della riforma

Bicamerale al traguardo Da fine novembre la nuova Costituzione all'esame delle Camere

ROMA. Ci sono voluti quasi nove mesi, ma le riforme costituzionali «sono a metà del percorso», per dirla con D'Alema. Il lavoro istruttorio (referente) è stato compiuto dalla Bicamerale per antonomasia, vale a dire quella Commissione dei settanta che riunitosi nella *Sala della Regina*, a Montecitorio, ha prodotto il testo che dalla fine di novembre sarà all'esame delle assemblee parlamentari. Gli scontri, com'è noto, non sono mancati: i più clamorosi, quello sull'alternativa fra semipresidenzialismo e «governo del premier» e quello sul Csm e le carriere di giudici e pm. Negli ultimi giorni, un comitato interno sta sistemando e rendendo coerenti i vari aspetti del progetto. Rimane una «coda» - riguarda il futuro Parlamento, e il numero dei parlamentari - che dovrebbe esaurirsi nella seduta plenaria di martedì prossimo.

La commissione Bicamerale per le riforme, istituita con legge costituzionale del 24 gennaio 1997, è composta da 35 deputati e 35 senatori, che furono nominati da Violante e Manconi su designazione dei gruppi, ricalcando i rapporti di forza parlamentari. D'Alema è stato eletto presidente a scrutinio segreto il cinque febbraio (52 voti a favore). I lavori istruttori sono durati poco meno di nove mesi. A giugno è stato votato un primo testo generale. A novembre i vari articoli da emendare. I settanta parlamentari si sono divisi in sottocomitati per analizzare i vari argomenti: forma di stato, forma di governo, sistema delle garanzie, Parlamento e rapporti con l'Ue.

Quattro i vicepresidenti, cinque i relatori. Il prodotto è un progetto di legge costituzionale che entro la settimana sarà trasmesso al Parlamento per l'esame d'aula.

I tempi. La Bicamerale congenera alle assemblee un unico progetto di legge (è da vedere se Cossutta ripresenterà la relazione di minoranza neocomunista). L'esame è già in calendario a Montecitorio a partire dal 24 novembre, ma potrebbe slittare al 25: si farà soltanto il dibattito generale, dato che la sessione dei lavori della Camera è impegnata dalla Finanziaria.

La discussione e il voto di merito cominceranno invece a gennaio. Palazzo Madama interverrà a seguire, secondo lo schema previsto per ogni revisione costituzionale: vale a dire che i due rami del Parlamento dovranno approvare il progetto in due deliberazioni successive, e che tra la prima e la seconda dovrà correre un intervallo non inferiore a tre mesi. Nel secondo e definitivo voto occorrerà il «sì» della maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Il Comitato. La Bicamerale sarà rappresentata in aula da D'Alema - relatore sul provvedimento - e dal «Comitato ristretto», composto da 19 parlamentari: i vicepresidenti, i relatori e i rappresentanti dei gruppi. Sarà il Comitato a dar chiarimenti sul testo, a fornire pareri sugli emendamenti ed eventualmente a riformulare parti del progetto. E nei poteri di D'Alema rievocare il plenum della commissione, anche se al momento appare improbabile che ciò si renda necessario: il Comitato, infatti, funziona secondo criteri di voto ponderato, cioè rispecchia la proporzione tra le varie forze presenti nella Bicamerale. Durante l'esame davanti alle due assemblee si applicheranno i rispettivi regolamenti. Il voto è palese. Non sono ammesse pregiudiziali, sospensive o richieste di rinvio in commissione: ciò per scoraggiare velleità ostruzionistiche.

Gli emendamenti. La commissione ha vagliato decine di migliaia di emendamenti proposti da singoli o da gruppi parlamentari: questa fase del lavoro si è di fatto conclusa venerdì scorso. Ora si lavora a coordinare la versione finale del testo.

Anche durante il confronto d'aula è previsto che si possano presentare emendamenti: potrà insistere chi se li è visti respingere in commissione (la Lega, ad esempio, quasi certamente tornerà alla carica con quello sull'elezione popolare dei pm). Ma si potrà puntare ad emendare pure quelle parti del progetto che tra giugno - prima stesura - e ottobre - stesura definitiva - siano state modificate. Il Comitato può presentare emendamenti o subemendamenti su un determinato punto fino a 48 ore prima dell'inizio della seduta in cui è prevista la votazione.

Il referendum. La legge che istituisce la Bicamerale detta una rilevante novità rispetto alla procedura di revisione costituzionale scritta nell'articolo 138 della Carta. L'art. 138 contempla infatti il referendum confermativo delle revisioni, ma solo in via eventuale: lo debbono chiedere un quinto dei membri di una Camera, cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali, e non può aversi se nella seconda votazione ciascuna delle Camere ha approvato la revisione a maggioranza di due terzi dei componenti. Nel caso della Bicamerale, la legge costituzionale sarà invece obbligatoriamente sottoposta a referendum: esso si farà entro tre mesi dalla pubblicazione del testo sulla Gazzetta ufficiale. Perché sia valido, dovrà partecipare la maggioranza degli aventi diritto: la legge sarà approvata se otterrà la maggioranza dei voti validi.

Niente rito al Monumento della Vittoria

Distensione italo-tedesca a Bolzano, ma An protesta

BOLZANO. È l'unica vittoria della nostra storia, e vogliono dimenticarla... Protesta il padre storico di An a Bolzano, l'on. Pietro Mitolo. Proferisce i suoi, che annunciano manifestazioni. Protesta Forza Italia: «Sceita inaccettabile e vergognosa». E tutto per una decisione presa dal sindaco di Bolzano, Giovanni Salghetti Drio: da quest'anno, il 4 novembre non sarà più celebrato davanti al Monumento alla Vittoria.

Di abatterlo non si parla più da tempo. In comune - giunta fra Ulivo e Südtiroler Volkspartei - si progetta una sorta di disinscena: l'arco potrebbe diventare un monumento come tanti, con targhe che ne ricordino la storia. Intanto, è stato fatto il primo passo. Nel cortile del municipio c'è ora una lapide trilingue dedicata «ai caduti per la patria, la pace e la libertà, senza distinzioni di nazionalità». I dirigenti della SVP hanno già annunciato che stavolta, il 4 novembre, ci saranno.

Una scelta all'insegna della concordia etnica. Il monumento, una sorta di arco di trionfo retto da 14 colonne di marmo ornate di fasci littori, è dal 1928 un pugno allo stomaco per i sudtirolesi. Celebra la «conquista italiana, ricorda lo strappo dalla madre patria e l'arroganza del fascismo. Dal secondo dopoguerra è il catalizzatore dei conflitti etnici. Non mancano i tentativi di attentato; è recintato, guardato a vista, protetto da sistemi d'allarme. Ogni 4 novembre, là davanti, si sono svolte manifestazioni ufficiali - degli italiani, con l'assen-

za polemica delle autorità provinciali - e contromanifestazioni: come la celebre fiaccolata degli Schützen di un paio d'anni fa.

Ma le destre... Raffaele Costa e 23 deputati di Forza Italia hanno presentato un'interrogazione parlamentare. Unitalia, un gruppo a destra di An, distribuisce cartoline da spedire a Scalfaro e quelli di An sono i più decisi. Stamattina militanti e deputati del nord est «onereranno» in massa il Monumento alla Vittoria.